

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 14 - n. 3/2015

C.P. 65 - 15045 Sale (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 3/2015

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Ho cominciato a leggere la Bibbia di nascosto...



«Ho cominciato a leggere delle porzioni del Nuovo Testamento nel 2001. Lo facevo di nascosto perché i miei genitori si sarebbero arrabbiati molto con me se mi avessero sorpreso a leggere la Bibbia».

Così Zahra (nome fittizio), una giovane donna che è stata la prima ad accettare Cristo fra il suo popolo, inizia a raccontarci la sua storia.

«Una volta mia madre se n'è accorta e voleva proibirmi di continuare. Le ho detto: "Se sto facendo qualcosa di male, qualcosa di sbagliato, allora dimmelo e mi fermerò. Ma se tu vedi che nella mia vita mi sto comportando bene, allora perché vuoi che io smetta di leggere questo libro?" Allora mi ha lasciato fare. In effetti anche i miei genitori avevano visto che qualcosa in me era cambiato. In passato io ero una persona molto arrabbiata, irrispettosa e

avevo un atteggiamento provocatorio nei confronti dei miei genitori. Molte volte io e i miei amici abbiamo causato problemi nella comunità. Quando ho letto la Parola di Dio e ho capito come dovevo vivere, ho cercato di cambiare. Il cambiamento che c'è stato nella mia vita è la più grande testimonianza della potenza di Dio e dell'autenticità di questo libro».

Anche se la Parola di Dio aveva iniziato a lavorare nel cuore di Zahra, lei non si era ancora convertita.

«Per anni è rimasta nel mio cuore una domanda riguardo a Dio. I musulmani credono ci sia un solo Dio, e che Dio è una sola persona, non una Trinità. Essi credono che Gesù è solo un profeta. Mi chiedevo continuamente chi fosse il Gesù del Nuovo Testamento. Ogni giorno, mentre lavoravo, viaggiavo o mi riposavo, nella mia mente cercavo di rispondere a questa domanda su Gesù Cristo. Ho pregato e chiesto a Dio di mostrarmi una risposta così che potessi credere. Poi, un giorno ho letto nel Vangelo di Giovanni il passaggio in cui Gesù dice: "Io e il Padre siamo uno". Ho capito che quella era la risposta di Dio alle mie preghiere e quello è il giorno in cui ho dato il mio cuore a Gesù».

Era il 2010, nove anni dopo che Zahra aveva iniziato a leggere delle porzioni del Nuovo Testamento, 29 anni dopo l'avvio del progetto di traduzione della Bibbia nella sua lingua. Oggi anche sua madre e sua sorella sono credenti, insieme ad un gruppo di altri. Il Nuovo Testamento nella loro lingua ha toccato il loro cuore e cambiato le loro vite.

Una piccola chiesa sta cominciando a formarsi in silenzio, assistita da alcuni missionari stranieri e credenti di popolazioni vicine.

Questi credenti nella loro semplicità stanno dimostrando alle persone intorno a loro cosa vuol dire essere figli di un Padre amorevole, liberati dal peccato dal loro Salvatore e rafforzati dalla potenza dello Spirito Santo.

«Vivo nel modo in cui la Parola di Dio mi insegna a vivere e le persone vedono la differenza. Questo è ciò che fa riflettere i miei amici musulmani e li porta a pensare in modo diverso, così come è stato per me».

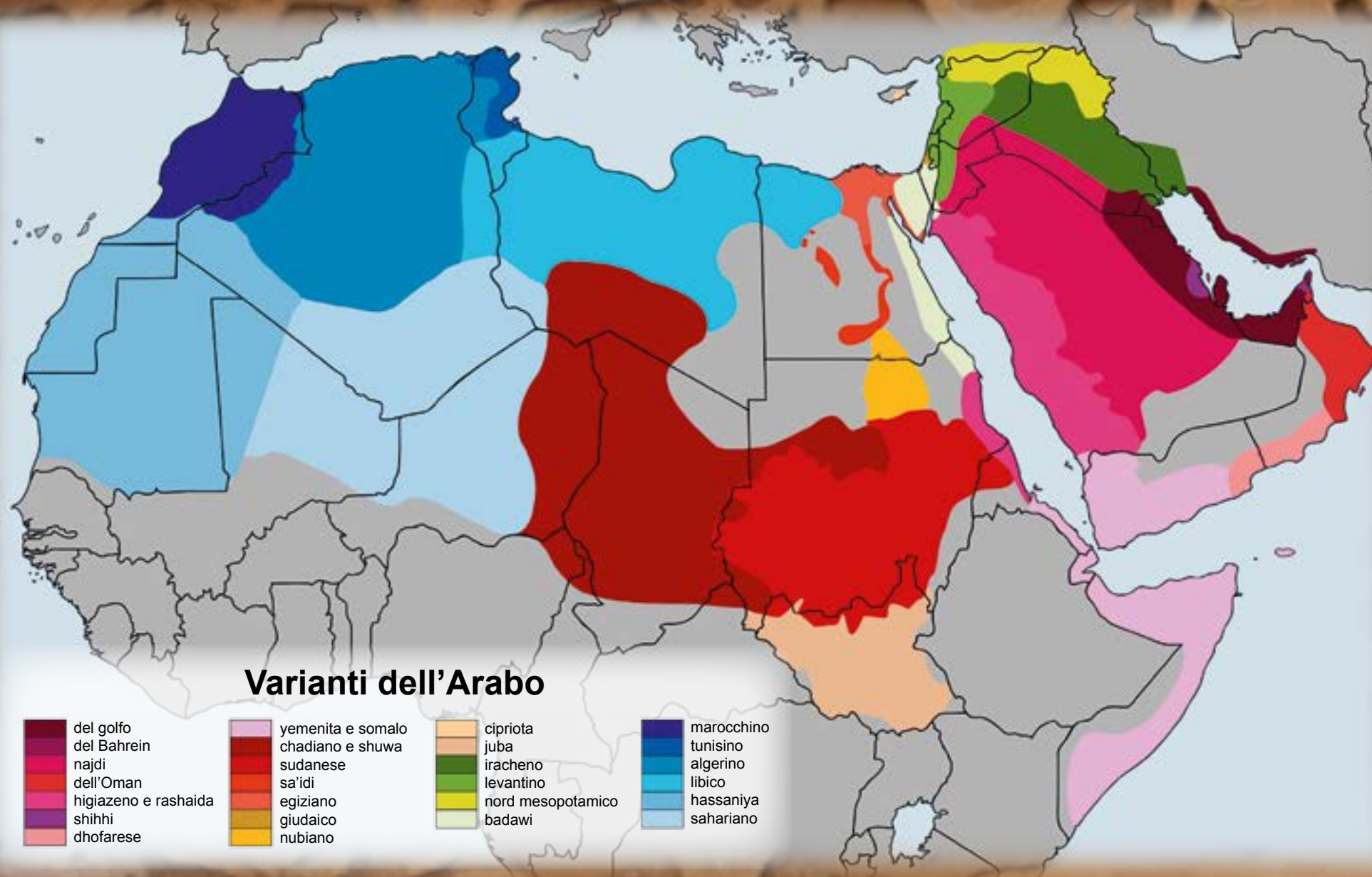


Copyright © 2016 Wycliffe Global Alliance

Forse i lettori più attenti avranno notato che c'è stato un cambio alla direzione del nostro notiziario. Il carissimo Samuele Negri, che dall'inizio è stato direttore responsabile, per comprensibili motivi d'età, ha chiesto di essere sostituito.

Desideriamo ringraziare Samuele per il prezioso servizio svolto per AITB, per il suo affetto e il suo continuo incoraggiamento.

Arabo



Quando si parla di arabo occorre fare alcune precisazioni. Gli antichi dialetti delle tribù arabe, fra il 7° e il 9° secolo d.C., vennero di fatto unificati nella lingua usata per scrivere il Corano e altri antichi testi islamici, quello che oggi è conosciuto come "arabo classico" e che è tutt'ora usato nel contesto religioso. Col diffondersi dell'Islam, sia la lingua che l'alfabeto arabo, travalicarono i loro confini originari per diffondersi nel resto del Medio Oriente e, in seguito, anche in Nord Africa e in Asia.

Col trascorrere del tempo l'arabo classico, mescolandosi con lingue locali ed evolvendosi, ha dato vita ad un gran numero di varianti usate nella vita quotidiana della gente. Queste varianti sono usate quasi esclusivamente in forma parlata, da cui la definizione di "arabo colloquiale".

In tempi più recenti è sorta la necessità di avere una lingua araba standard che possa essere utilizzata per la stampa di libri e giornali, per internet e per i programmi radiotelevisivi.

Nasce a questo scopo l'"arabo moderno standard". Questo è strettamente legato all'arabo classico ma usa una grammatica più semplice, e ovviamente include tutta una serie di termini nuovi, o importati da altre lingue, necessari ad esprimere i concetti moderni. L'arabo moderno standard è considerato comunque una lingua pluricentrica perché tutt'ora fortemente influenzato dalle varianti locali (un po' come succede per l'inglese in cui si può distinguere fra inglese britannico, americano, australiano, ecc).

Come esistono varianti nella lingua, ne esistono anche nell'alfabeto che, come tipicamente accade agli alfabeti molto diffusi, ha dovuto adattarsi a suoni di lingue differenti. Infatti l'alfabeto arabo, che è il terzo più diffuso al mondo dopo quello latino e quello cinese, non vien usato solo per scrivere la lingua araba, ma anche diverse altre come il persiano, l'urdu, il pashtu, ecc.

La traduzione della Bibbia in Arabo

Si ha conoscenza di antiche traduzioni della Bibbia ad opera delle chiese cristiane in Siria, Egitto, Spagna e Malta. Alcune di queste sono state fatte dal siriano, dal copto e dal latino. Il più antico frammento della Bibbia in Arabo conosciuto è una traduzione del Salmo 77 ritrovato nella grande moschea degli Omayyadi a Damasco e datato intorno all'ottavo secolo. Il primo manoscritto che contiene l'intera Bibbia è il "Codex Arabicus". Fu scoperto nell'1800 sul monte Sinai, nel monastero dedicato a Santa Caterina. Risale all'867 d.C. e include oltre al testo biblico anche note del traduttore e commenti a margine.

Una traduzione più recente, e ancora tra le più diffuse, è la cosiddetta "Van Dyck". Questa traduzione nacque da un progetto della Società Biblica Americana affidato a Eli Smith, missionario che dopo vari viaggi in Medio Oriente si stabilì a Beirut. Smith morì nel 1857, dopo circa 10 anni di lavoro alla traduzione. La sua opera fu portata avanti e terminata dal missionario Cornelius Van Alen Van Dyck da cui prende il nome. La "Van Dyck" venne ufficialmente adottata sia dalla chiesa copta che da quella protestante e si calcola che dalla sua pubblicazione, nel 1865, ne siano state diffuse più di 10 milioni di copie.

Altre traduzioni circolanti oggi nel mondo arabo sono la "New Arabic Version" del 1988 e la "Today's Arabic Version" del 1992.



Codex Arabicus

Wikipedia commons



Reuters



Stati in cui l'alfabeto arabo è...

- l'unico alfabeto ufficiale
- l'unico ufficiale, ma altri sono ammessi
- ufficiale insieme ad altri alfabeti
- ufficiale a livello locale (Cina e India)
- o riconosciuto come alfabeto alternativo (Malesia)



Nel NT abbiamo pochi riferimenti all'usanza dei primi cristiani di radunarsi, invece che il sabato, la domenica¹. La ragione della scelta del giorno successivo al sabato sembra poter avere un collegamento con la risurrezione di Gesù. Leggiamo infatti nei vangeli: *Ma il primo giorno della settimana, la mattina prestissimo, esse si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparati. E trovarono che la pietra era stata rotolata dal sepolcro. Ma quando entrarono non trovarono il corpo del Signore Gesù... Ora Gesù, essendo risuscitato la mattina del primo giorno della settimana, apparve prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva scacciato sette demòni* (Lu 24:1-3; Mr 16:9; vd. anche Mt 28:1; Mr 16:1-2; Gv 20:1).

Oltre a questi, ci sono altri brani che parlano del "primo giorno della settimana"²: *La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre le porte del luogo in cui si trovavano i discepoli erano chiuse per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!»... Otto giorni dopo i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»* (Gv 20:19, 26).

Qui il riferimento è alla prima apparizione di Gesù, dopo la risurrezione, al gruppo di discepoli riuniti nel loro posto abituale (nel "luogo in cui si trovavano i discepoli"). I discepoli si ritrovano la sera dello stesso giorno, la domenica. Otto giorni dopo quello, era quindi di nuovo il primo giorno della settimana³ e i discepoli "erano di nuovo in casa" e Gesù si presenta un'altra volta a loro. Il confronto di questi due brani può far pensare ad un incontro abituale dei discepoli proprio la domenica.

In 1 Corinzi troviamo un altro importante riferimento: *Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi, a casa⁴, metta da parte quello che potrà secondo la prosperità concessagli, affinché, quando verrò, non ci siano più collette da fare* (1Co 16:2).

Paolo dà delle indicazioni per le collette da fare e specifica che andavano raccolte "ogni primo giorno della settimana". Perché proprio quel giorno? Perché in quel giorno si sarebbero incontrati con gli altri fratelli e avrebbero potuto mettere la loro offerta insieme a quella degli altri.

Arriviamo ora al brano che ci interessa particolarmente e che è collegato con la celebrazione della cena del Signore: *Il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, parlava ai discepoli, e prolungò il discorso fino a mezzanotte* (At 20:7).

Qui si parla di un incontro di Paolo con la comunità di Troas, riunita "il primo giorno della settimana", calcolato alla romana, con il giorno che partiva dalla mezzanotte⁵. Qui siamo quindi ad una riunione che parte la sera di domenica. Il testo ci dice che in quella occasione ci fu lo "spezzare il pane", chiaro riferimento alla celebrazione della cena del Signore (Mt 26:26; At 2:42), e che Paolo in quella occasione predicò ai presenti.

Possiamo stabilire da questo testo quale fosse il principale obiettivo della riunione? Il testo greco ha una costruzione particolare nella prima parte del versetto, dove abbiamo due verbi, uno al participio (tradotto con "mentre eravamo riuniti") e l'altro all'infinito ("spezzare"). L'infinito greco ha varie funzioni, tra cui una delle più comuni è quella di indicare un obiettivo, uno scopo, quello che si chiama appunto infinito di scopo. Spesso l'infinito segue un verbo (normalmente intransitivo) che indica movimento e che non è necessariamente il verbo principale della frase (che di norma non è un participio). Per fare un esempio possiamo citare Gv 1:33, evidenziando la costruzione che ci interessa: *Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha mandato a battezzare in acqua mi ha detto: "Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e fermarsi, è quello che battezza con lo Spirito Santo"*.

Io non lo conoscevo,

ma colui che mi ha mandato (participio)

a battezzare (infinito) in acqua

Antefatto dell'evento

Situazione dell'evento (movimento)

Scopo dell'evento

Questa costruzione la ritroviamo nella prima parte del nostro versetto, che proviamo qui a ritradurre in modo più letterale:

Il primo giorno della settimana,

essendoci riuniti (participio)

per spezzare (infinito) il pane,

Momento dell'evento

Situazione dell'evento (movimento)

Scopo dell'evento

Le traduzioni italiane (sia Nuova Riveduta che Nuova Diodati) rendono piuttosto bene che lo scopo della riunione era proprio quello di spezzare il pane. Se volessimo dare più forza al tutto potremmo tradurre l'infinito con "allo scopo di spezzare (il pane)".

Da tutti questi brani possiamo ricavare che la prima chiesa aveva l'abitudine di ritrovarsi per un tempo speciale in comune, il primo giorno della settimana, cioè il giorno seguente il sabato, e che lo scopo principale della riunione sembrava essere proprio quello di ricordare, tramite la celebrazione della cena del Signore, il sacrificio di Cristo, oltre a meditare sulla Parola di Dio e raccogliere la colletta⁶.

✍ M.V.



Associazione Italiana
Traduttori della Bibbia

c.p. 65 -
15045 Sale (AL)
c.c.p. 27777341

Vuoi ricevere questo
notiziario via e-mail
in formato pdf?
Scrivici a:
info@aitb.it

¹ Storicamente la domenica diventa festività settimanale cristiana e giorno dedicato al riposo dopo l'editto di Tessalonica di Teodosio che, nel 380, proclama il cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero romano. Sarà quindi nel 383 che il *dies solis* (festività pagana dedicata al dio Sole) viene sostituito dal *dies dominicus* (giorno del Signore). Ancora oggi, comunque, in varie lingue la domenica viene definita come "giorno del Sole" (es. inglese *Sunday*, tedesco *Sonntag*, ecc.).

² Qui non facciamo riferimento al "giorno del Signore" di Ap 1:10, che alcuni vedono come riferimento alla domenica, anziché al futuro giorno del Signore.

³ Nel calcolare un lasso di tempo si tiene conto del primo e dell'ultimo giorno, quindi da domenica a domenica sono otto giorni, di fatto una settimana dopo.

⁴ Nel testo greco non c'è scritto 'a casa' ma semplicemente 'da se stesso' (gr. παρ' ἑαυτοῦ - par' heauto). Meglio quindi la versione della Nuova Diodati "per conto suo".

⁵ Possiamo affermare con certezza questo fatto dal momento che il testo specifica che l'alba seguente (v. 11) era il "giorno seguente" (v. 7) nel quale Paolo doveva partire. Se il calcolo fosse stato fatto secondo il calendario ebraico (con il calcolo da tramonto a tramonto), l'alba successiva sarebbe stata sempre dello stesso giorno.

⁶ Interessante notare che uno dei "padri della Chiesa", Giustino (vissuto tra il 100 e il 162/168 d.C.) indicava nella domenica il giorno normale di riunione dei cristiani, durante il quale si celebrava la cena del Signore e si raccoglievano le collette (Apologia I, 67. Per una consultazione online si veda: www.monasteriovirtuale.it/la-patristica/s.-giustino-apologia-prima/tutte-le-pagine.html).